



il design è diventato un argomento da favola

,Fulvio Irace

20 febbraio 2022



Progetto. L'illustrazione, opera di Daniela Blandino, accompagna la fiaba di Emilio Ambasz «Il cliente illuminato» (1973) che proponiamo in pagina

Argentino di nascita, di cittadinanza americano, italiano per vocazione, Emilio Ambasz è architetto e designer di versatile talento che nella sua rapida e lunga carriera ha dimostrato l'insolita capacità di combinare con naturalezza il poetico e il pragmatico. Ha disegnato lampade di precisione tecnologica, motori diesel, penne flessibili e sedie che si adattano ai movimenti del corpo; ma anche edifici (pubblici e privati) che hanno segnato la storia della "architettura verde" di cui, a ragione, è stato definito "profeta".

Venticinque anni fa, quando le tematiche della sostenibilità erano poco più di un'ipotesi scientifica, ha costruito a Fukuoka, in Giappone, l'Acros Building, un grande blocco di uffici pubblici disegnato come una montagna verde, con terrazze attraversate da percorsi che lo collegano al maggior parco cittadino. Era la dimostrazione pratica della visione poetica espressa dal suo manifesto: "il verde sopra il grigio".

Ironicamente lo stesso Ambasz ha teatralizzato, per così dire, questa





Ironicamente lo stesso Ambasz ha teatralizzato, per così dire, questa creativa schizofrenia, pubblicizzando la leggenda di una doppia personalità: «Emilio - ama dire - è l'architetto visionario, Ambasz il pragmatico designer. Ambasz è un uomo ansioso che desidera essere ben accolto dagli uomini. Emilio è un uomo tormentato, perché spera, attraverso la sua architettura, di essere apprezzato dagli angeli».

Ma, se dell'apprezzamento degli angeli sappiamo poco, qualcosa è noto del suo gradimento mondano, testimoniato recentemente anche in Italia dal conferimento del Compasso d'Oro alla carriera, dalla laurea *ad honorem* dell'Alma Mater di Bologna e dal Sigillo delle Arti dell'Università di Urbino e, nel 2010, dalla Stella al merito della Repubblica Italiana, riconoscimento ricevuto nel 2010 per i suoi servizi culturali al nostro Paese. È nei libri di storia del design infatti la mostra *Italy: the new domestic landscape*, con cui mezzo secolo fa, Ambasz - allora curatore del MoMA di New York - apriva gli occhi del mondo sulla gioiosa eresia delle neoavanguardie nostrane, fissando uno standard diventato presto di culto.

C'è un aspetto della sua multiforme attività meno noto al grande pubblico e tuttavia centrale per comprendere l'assoluta peculiarità della sua posizione: oltre a progettare architetture, disegnare oggetti e curare mostre, Ambasz - che nonostante tutto rimane nel suo più profondo l'architetto della pampa argentina - ama scrivere, sulle tracce dei suoi più amati referenti, Borges e Martínez Estrada.

Sin dagli esordi negli anni 70, usa licenziare i suoi lavori con l'accompagnamento di una favola al posto della consueta descrizione tecnica o politica, spiegandoli così: «invece che essere un ideologo, ho scelto di essere uno scrittore di favole perché in esse permane un nucleo immutabile, destinato a sopravvivere allo sfiorire delle ideologie».

Il riferimento più pertinente rimane forse quello di Adolf Loos che usò i suoi apologhi come un'arma per demolire i sogni decorati della Secessione viennese; ma se l'architetto viennese usava la sferzante arma dell'ironia e la lama tagliente della logica, l'Esopo argentino si è impegnato nel creare scenari di parole che puntano al centro metafisico del tema della creazione e a quello sentimentale dei moti del cuore umano.



Sfogliando l'antologia dei progetti e il bestiario figurato dei disegni che li accompagnano, il lettore ne troverà un'immediata conferma. Questo libro infatti raccoglie per la prima volta in maniera organica gli scritti corsari di Emilio Ambasz dal 1975 a oggi e, a dispetto della varietà degli argomenti - l'architettura e le città d'affezione, la politica del design, gli amici della vita etc - tutti i temi trattati compongono un insieme coerente che ci porta diritto all'ombelico del suo universo poetico: illustrate felicemente dalla matita di Daniela Blandino, queste "favole per adulti" rivelano appieno il paesaggio creativo di un giardiniere computerizzato che guarda verso il cielo con i piedi saldamente a terra.

Come l'Émile di Rousseau, Emilio Ambasz ha adottato la tecnica pedagogica del *conte philosophique* per esortarci a riprendere in considerazione la Natura; ma, come un Rousseau postmoderno, ci ricorda che il nostro futuro può esistere solo in un'Arcadia tecnologica: un cyber Paradise dove naturale e artificiale si impegnano a scrivere un nuovo patto di conciliazione. Questo, per essere efficace, deve essere comunicato con la magia di parole che toccano l'animo e l'intuizione, prima ancora che l'analisi e il ragionamento. Non si tratta dunque di un'evasione nel fantasy, ma di un richiamo realistico a considerare il progetto come un atto creativo che comincia una volta soddisfatti i bisogni funzionali e comportamentali, perché «non è la fame, ma l'amore, il timore e, qualche volta, il senso del meraviglioso ciò che ci spinge a creare. Bisogna dare forma poetica alla prassi quotidiana».

Per Ambasz l'invenzione delle favole è insomma parte fondante di un metodo, non un accessorio letterario: «il sottotesto di una favola dopotutto è un rituale ed è proprio a sostegno dei rituali che si sviluppa la maggior parte del mio lavoro».

Il medium insomma si conferma messaggio, la forma diventa sostanza: e basta sfogliare i capitoli che incorniciano parole e immagini per scivolare con leggerezza in un mondo che ci sembra naturalmente accessibile, a portata di mano anche di chi non conosce o guarda con sospetto il *jargon* del mantra ambientalista contemporaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilio Ambasz. Architettura verde & favole di design



COSTRUIRE INSIEME UNA CASA e POI ESSERE LICENZIATI

Emilio Ambasz,
20 febbraio 2022



ansa Emilio Ambasz. È stato curatore del dipartimento di design al MoMA

È arrivata da noi una grandissima azienda americana, interessata a investire alcune risorse fuori dal proprio ambito di attività tradizionale. Ci ha chiesto di studiare alcuni progetti con l'obiettivo di creare un'azienda per la produzione di case prefabbricate. Sono stati stanziati cospicui fondi per ricerca e sviluppo ed è stato concordato un compenso professionale. Abbiamo quindi accettato l'incarico.

Il primo passo è stato creare un *Catalogo dei luoghi domestici* organizzato in due sezioni: retrospettiva e prospettica. La sezione retrospettiva è stata concepita come un'operazione della memoria; una collezione storica dei



concepita come un'operazione della memoria, una collezione storica dei luoghi della casa, i frammenti sopravvissuti all'evanescenza del contesto originale: atri pompeiani, terrazze giapponesi per osservare il tramonto, corridoi, patio e cortili, sedute medievali presso le finestre, terme romane, giardini pensili, portici coperti, ingressi e atri...

La sezione prospettica è stata intesa come esercizio dell'immaginazione e prevedeva la progettazione di luoghi privi di antecedenti storici. Nuovi concetti spaziali, che corrispondevano alle nozioni emergenti di flessibilità e adattabilità, territorialità e privacy individuale, hanno preso forma.

Ciascuno di questi luoghi - quelli recuperati e quelli ideati - occupava una doppia pagina del *Catalogo*. A sinistra erano indicati piante, sezioni e prospetti; la pagina di destra era occupata da un'assonometria del luogo.

Una volta completato il *Catalogo*, si è proceduto alla fase sperimentale. L'obiettivo era testare la capacità del modello proposto di soddisfare le esigenze abitative non solo di un gran numero di utenti con lo stesso background socio-economico, ma anche le richieste di gruppi provenienti da contesti differenti. Per questa fase di sperimentazione abbiamo trovato quattordici famiglie interessate a sviluppare insieme un progetto abitativo in California, dove è stato acquistato un appezzamento di terreno.

A ciascuna famiglia è stata consegnata una copia del *Catalogo* dei luoghi domestici e ai loro membri è stato chiesto di selezionare quelli che avrebbero desiderato per le loro nuove case. Una volta completata la selezione preliminare, ogni famiglia si è seduta a discutere le proprie scelte con un architetto membro del team di progettazione sperimentale. Il suo compito era incoraggiarli a ricondurre gli elementi selezionati in uno schema coerente. Sono stati così aggiunti luoghi ignorati in prima battuta, mentre altri sono stati rimossi una volta chiarito che non erano così desiderabili come si pensava inizialmente. Le combinazioni ottenute erano a volte bizzarre, ma il team di progettazione sperimentale ha fatto del suo meglio per aiutare ogni famiglia a realizzare uno schema che soddisfacesse le proprie necessità programmatiche e sociali, nonché i bisogni psicologici di ciascuno dei suoi componenti. Il passo successivo è stato la progettazione congiunta di uno spazio comune per la socializzazione, lo sport e l'assistenza all'infanzia. Obiettivo raggiunto,





socializzazione, lo sport e l'assistenza all'infanzia. Obiettivo raggiunto, seppure con qualche tensione e occasionali conflitti tra le parti.

Il team di progettazione sperimentale ha elaborato lo schema di ciascuna famiglia, producendo piante, sezioni e prospetti. Ciascuna abitazione è stata poi affidata con una gara d'appalto a imprese edili della zona. Non sono stati forniti né disegni esecutivi né piante di dettaglio, poiché questi dovevano essere elaborati da ciascun appaltatore in base alle proprie tecniche di costruzione e ai materiali disponibili.

I lavori hanno avuto un corso un po' travagliato, come ci si poteva aspettare dato lo stretto controllo esercitato da quattordici diversi proprietari, ma le ditte appaltatrici sono riuscite a costruire le abitazioni rispettando i tempi e, ragionevolmente, anche il budget. Per la verità, gli «atri pompeiani», i «giardini olandesi» e i «giardini pensili lecorbusiani» hanno perso parte della loro natura quando sono stati tradotti nella tradizione edile californiana, ma gli spazi sono stati rispettati. Sebbene l'accostamento di elementi provenienti da periodi storici diversi abbia generato talvolta ironie non intenzionali, il risultato, tuttavia, suggeriva anche nuovi significati.

Cosa molto importante: il costo al metro quadro di ogni casa era più o meno lo stesso dei prefabbricati più economici, sistemi molto rigidi rispetto al nostro. Avevamo la sensazione di essere riusciti a dimostrare, con una certa soddisfazione, che era possibile un approccio differenziato e partecipativo all'edilizia abitativa di modello industriale. Ma, poiché questo approccio non richiedeva nuove fabbriche, né erano necessari ulteriori investimenti, siamo stati licenziati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

